

Una generazione dopo

Riparlando, a trent'anni di distanza, della Guida Einaudi

Buona l'occasione, buono il suggerimento e buona la sede. Mi riferisco alla tavola rotonda, tenutasi alla Libreria Seeber di Firenze, su "Biblioteca pubblica e società italiana". È stato Piero Innocenti a suggerirla alla Sezione Toscana dell'Associazione italiana biblioteche come momento di "memorie e riflessioni a trent'anni (circa) dalle polemiche politico-culturali sulla *Guida alla formazione di una biblioteca pubblica e privata*". Il "circa" si spiega con il fatto che la *Guida*, conosciuta come *Guida Einaudi*, perché da quest'ultimo pubblicata, o *Guida Dogliani*, perché frutto dell'esperienza pratica di questa biblioteca, è del 1969.

Buona l'idea di ricordare e riflettere a distanza di una generazione, o qualcosa di più, anche perché di acqua, e quale acqua, sotto i ponti ne è veramente passata. Centrati anche i partecipanti: da Luigi Crocetti, che quella stagione, come la successiva e l'attuale, l'ha sempre vissuta in primissima linea, allo stesso Piero Innocenti, curatore assieme a Ida e Paolo Terni, della edizione interamente riveduta e aggiornata della *Guida* pubblicata dodici anni dopo, a Goffredo Fofi, che su "Quaderni piacentini" (n. 40, aprile 1970), di cui era uno dei direttori assieme a Edoarda Masi, Francesco Ciafaloni e Giovanni Raboni, l'attaccò duramente da sinistra. "Quaderni piacentini", assieme a "Quaderni rossi", rivista simbolo del '68, titolò questi interventi *Giulio Einaudi da Dogliani a Babele*. Luca Baranelli e Grazia Cherchi, curatori dell'am-

pia antologia della rivista pubblicata nel 1978 nelle Edizioni Gulliver, non li hanno ripresi. Da notare che "Quaderni piacentini" è uno dei sei titoli sotto la sezione "Politica e cultura" segnalati nella *Guida*, che in tutto indica 51 periodici. È proprio su questa parte che è esplicita la critica di Salvatore Accardo ("documentano una determinata interpretazione della realtà") nella lettera usata come presentazione. Ai periodici, l'edizione del 1981 rinunciò del tutto.

Centrata anche la sede, la Libreria Seeber di via Tornabuoni, prossima a scomparire per far posto a Max Mara. In quella stessa via ci sono state ultimamente due illustri vittime: il Caffè Giacosa, diventato negozio dello stilista Roberto Cavalli, e l'Antica profumeria inglese, diventata, neanche a dirlo, un negozio di scarpe di Della Valle. Scelta della sede, come ha detto Paolo Panizza, anche per una manifestazione di resistenza e testimonianza, ancorché fioca.

C'erano, dunque, tutti gli ingredienti per la memoria e la riflessione e per qualche incursione sullo stato attuale delle nostre biblioteche e della pubblica lettura. Una situazione difficile da delineare, perché spesso sembra preferirsi il silenzio o il parlare di altro.

Crocetti si è detto meravigliato, allora e ora, per il dibattito nato attorno alla *Guida*, svoltosi molto fuori della professione, fatto unico nel nostro paese. Credo che tale meraviglia sia stata piuttosto un artificio retorico, perché ne ha ben individuate le cause: per il 10% nel titolo, che dava un'idea forma-



vato qualche biblioteca formata sul catalogo Einaudi".

Innocenti, dopo aver ricordato che invece c'è stata una biblioteca che ha adottato la *Guida*: quella di Accettura, ha tracciato il quadro politico in cui venne a collocarsi. Il 1969 è l'anno che si conclude con la strage di piazza Fontana ed è l'anno che precede le prime elezioni per le regioni. La biblioteca pubblica italiana contemporanea,

la professione bibliotecaria contemporanea, nasce in quell'anno, sia in termini quantitativi che qualitativi. La prima edizione della *Guida* esplose – ha efficacemente ricordato – in un mondo in cui gli operatori che si occupavano di queste cose non arrivavano al migliaio in tutta Italia, all'interno di una organizzazione professionale che vedeva per il 70% dipendenti dal ministero, allora della Pubblica Istruzione, e il 30% da enti locali e con stringenti vincoli gerarchici. "È qui che cade come una piccola bomba la *Guida*, in una situazione bibliotecaria inerte, in cui il sistema delle biblioteche italiane è orientato a funzionare, e in quel campo funziona benissimo, nella tradizione della bibliofilia, della ricerca separata da quelli che sono i filoni della lettura pubblica. L'effetto fu ulteriormente aumentato dal fatto che nella cultura di sinistra, all'interno della quale la *Guida* voleva muoversi, nacque una discussione molto aspra e agguerrita nei confronti del paternalismo di quel modello culturale, con una forte critica del collateralismo dell'editore Einaudi nei confronti del Pci". Per Innocenti il volume ha ancora qualcosa su cui farci riflettere.

tiva, pedagogica e per il 90% nell'editore, Einaudi. La *Guida*, basata sull'esperienza della biblioteca di Dogliani sorta nel 1963, altra iniziativa di casa Einaudi, si connotò immediatamente con una forte valenza culturale-editoriale-politica: Giulio Einaudi sembrò proporre dall'alto il "prototipo" Dogliani come vera biblioteca pubblica. A questo si aggiungeva il fatto, non certo secondario, di essere l'editore di riferimento del Partito comunista italiano, nella *Guida* rappresentato da Delio Cantimori con pagine destinate originariamente a introdurre le singole sezioni e invece raccolte, a causa della sua morte, in un saggio che delineava il quadro di riferimento. Accanto a Cantimori – ha ricordato Crocetti – c'è Salvatore Accardo, figura discutibile, allora alla guida delle biblioteche italiane. Nonostante tutto questo e nonostante il grande successo di vendita (45.000 copie la prima edizione e 43.000 la seconda, ha specificato Innocenti), "non ho mai trovato nella mia esperienza – ha concluso – una biblioteca, nata nella seconda parte del secolo scorso, che abbia messo a proprio fondamento questa *Guida*. Ho invece tro-

È stata così la volta di Fofi, rappresentante e memoria di quel dibattito, il più "spavaldo" – come lui stesso si definì – dei quattro. Edoarda Masi, pur esprimendo una reazione "decisamente negativa" di fronte alla pretesa di proporre in astratto una guida alla organizzazione delle altrui letture, denunciava anche il contesto della "disgraziatissima condizione della lettura pubblica in Italia". Per Francesco Ciafaloni non si era resistito abbastanza alla "tentazione autopubblicitaria di rifarsi alla leggenda Einaudi", e criticava le pagine di Cantimori giudicate povere soprattutto a proposito delle sezioni "Filosofia. Psicologia. Pedagogia" e "Scienza", mettendo in risalto squilibri e assenze di editori, più che di titoli. Giovanni Raboni appuntava la sua critica alla sezione "Letteratura". Fofi fu il più sessantottesco. "La logica cui questo libro sembra obbedire è quella di una socialdemocrazia imperfetta, e che non può essere altro che tale. Esso rappresenta assai bene le contraddizioni insuperabili in un contesto capitalistico di una casa editrice – di un commercio della cultura – che vuol essere o si dice 'avanzata'. La *Guida* è una "operazione assolutamente tipica di lucro-

cultura", "il rapporto lucro-cultura è già di per sé assolutamente socialdemocratico", questa d'altronde era la linea della Einaudi, di fronte al binomio lucro-personalismo della Feltrinelli e lucro-lucro della Mondadori.

Pur confessando di non ricordare granché di quel dibattito, la memoria di Fofi è partita dal '68, dall'attacco virulento contro l'università. "L'idea era quella di aggredire quel tipo di cultura che ci sembrava asfittica, antidemocratica – e qui ha ricordato don Milani e la *Lettera a una professoressa* che è dell'anno prima – inutile sul piano della trasformazione sociale, che era la cosa che ci interessava di più, per stabilire un sistema di valori diverso, illusione di tutte le rivoluzioni. Einaudi per noi era il Pci, si sentiva legittimato come portatore della cultura italiana di sinistra, era lui la cultura di sinistra con l'avallo del Pci, Einaudi che intorno agli anni Sessanta per sopravvivere aveva fatto accordi con la Fiat e il Psi. Contro questa cultura noi ci muovevamo lancia in resta con molta baldanza. Se devo rivedere il discorso sulle biblioteche di allora, mi stupisce una cosa che non è mai stata detta: esisteva in quegli anni un modello di biblioteca,

quella di Comunità a Ivrea, che probabilmente era molto più moderno, valido della proposta einaudiana, che rispondeva a tutta una serie di dosaggi interni alla casa editrice. Se si fosse pubblicata una guida organizzata sulla base di quella esperienza, troveremmo che sarebbe più attuale".

Ha poi portato il discorso sull'oggi. "Le biblioteche allora erano un disastro, oggi somigliano molto ai musei e alle carceri: ci sono biblioteche straordinarie e ci sono ancora biblioteche povere e polverose, come ci sono carceri modello e carceri di tipo borbonico, sabaudo. Quello che è cambiato di più, a parte la tecnologia, è il fatto che in quegli anni si aveva l'idea che la storia andasse in salita, un'idea del progresso, dello sviluppo. Si sapeva che si lottava per un mondo diverso e che tutto sommato ce l'avremmo fatta. È stata l'ultima speranza, dopo di allora la situazione ci ha portato alla convinzione che non è così facile modificare in meglio la storia". Qui ha introdotto il concetto a lui caro di democrazia letteraria. "Quello che è cambiato è anche l'idea della democrazia letteraria, il credere, come fa il gramsciano Spinazzola, che chi legge è più intelligente di chi non legge. Io su questo oramai ho dei dubbi, basta consultare le classifiche dei libri più venduti. Si leggono libri che corrispondono a certi film, al sistema del consenso, della consolazione di massa, della tranquillizzazione delle coscienze, del loro addormentamento. La lettura di per sé non basta, i discorsi più intelligenti sono quelli che si occupano di teatro e di cinema, non di letteratura, più chiusi verso l'esterno. Il tipo di controllo, che oggi è fatto su ogni forma culturale da un sistema di potere ormai molto consolidato e radicato, è enorme, molto maggiore di quanto fosse allora. Allora c'erano

conflitti reali, di classe." Fofi vede due soli aspetti positivi nell'editoria italiana per l'80% in mano ai due blocchi economici Berlusconi e Agnelli: i classici economici dalla BUR in poi e la piccola editoria. Ha concluso, spero provocatoriamente, dicendo che se se si dovesse fare oggi una guida o sarebbe una guida immensa dello scibile oppure dovrebbe elencare i pochi libri essenziali, pochissimi come quelli di Spinoza, i libri fondamentali, fondanti, che servono a capire il mondo.

È una lista che ognuno farà da sé, non dovranno certo essere altri a farla.

È stato l'inizio di un dibattito di cui non sarebbe inutile ripercorrere alcuni momenti già colti in questa occasione e altri, come l'alluvione di Firenze, con l'accorrere di giovani da tutta Italia e da tutto il mondo per salvare la città, i suoi documenti e monumenti, le sue attività sociali, non a caso sei mesi dopo la prima occupazione di un ateneo provocata dalla morte dello studente Paolo Rossi, il dibattito sui beni culturali, sulla scuola, sull'università, sulla cultura, sul decentramento che uscì dalla cerchia degli addetti ai lavori per investire l'intera società, l'azione di guida svolta dalla Regione Toscana in materia di biblioteche e beni culturali con la proposta di una iniziativa legislativa delle regioni per la riforma dell'Amministrazione dei beni culturali e naturali, l'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali e altro ancora.

Roberto Maini

Una curiosità a proposito della *Guida*. Navigando nella base dati SBN (i record sono ripresi dalla BNI) troviamo che l'edizione del 1969 porta come unico soggetto: "Dogliani - Biblioteca civica 'Luigi Einaudi'" e il rinvio da "Biblioteca civica <Dogliani>"; quella del 1981 porta due soggetti: "1. Bibliografie generali 2. Musica - Storia - Discografia".



Sala di lettura della biblioteca di Dogliani